

Anno 2004



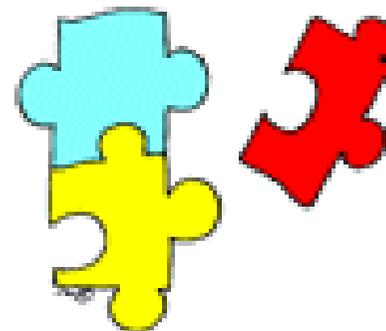
CITTA' DI TORINO

DIVISIONE SERVIZI EDUCATIVI

**POLO
EDUCATIVO
di
PORTA PALAZZO**

Progetto LA PORTA dei LEGAMI

**SINTESI di un percorso di
riflessione multidisciplinare
intorno alle problematiche
dell'apprendimento
degli alunni stranieri**



Il progetto *La Porta dei Legami* è promosso dal **Polo Educativo di Porta Palazzo**, una sperimentazione deliberata dal Sistema Educativo della Città di Torino (deliberazione del 04/05/01 mecc.200103765/07), avente come oggetto l'avvio di un Polo Educativo Integrato nel quartiere Porta Palazzo - Borgo Dora finalizzato a "...valorizzare le specificità di genere, etniche, culturali e religiose che caratterizzano la storia di ogni bambino".

Aderiscono al Polo Educativo:

Divisione Servizi Educativi, Servizio Centrale Affari Istituzionali - Settore Gioventù e Settore Periferie, Comitato Progetto Porta Palazzo - The Gate, Università degli Studi di Torino, Direzione Didattica Lessona, Direzione Didattica Parini, Direzione Didattica Croce - Morelli, CGIL, CISL, UIL, Circoscrizione 7, Circoscrizione 1, M.I.U.R.

Il gruppo di lavoro del progetto "La Porta dei Legami" è composto da alcuni soggetti appartenenti al Polo Educativo di Porta Palazzo che hanno condiviso l'elaborazione del progetto, promosso e monitorato lo sviluppo delle attività; ne fanno parte:

le insegnanti referenti delle scuole aderenti al Polo Educativo, le responsabili di Nucleo Pedagogico, l'Ufficio Politiche di Genere, il progetto The Gate.

La Porta dei Legami è un progetto finanziato da due anni dalla Provincia attraverso i fondi del *programma triennale di interventi a favore*

degli immigrati extracomunitari relativo alla L. R. 64/89 e al D.lgs. n. 286/98 attuativo della L. 40/98.

Usufruisce inoltre del supporto metodologico dell'Unità di Accompagnamento Sociale del Progetto The Gate.

Nell'anno scolastico 2002-2003 è stata condotta una **Ricerca - Azione Partecipata**, all'interno del Sistema Scuola del territorio Porta Palazzo partendo dall'esigenza, espressa dalle insegnanti, di definire e condividere possibili strumenti di accoglienza, mediazione ed accompagnamento interculturale nel sistema educativo e sociale. La ricerca-azione ha coinvolto insegnanti, mediatori culturali e genitori italiani e stranieri.

Nell'anno scolastico 2003-2004 il progetto presentato alla Provincia, espressione della ricerca-azione dell'anno precedente, è stato rivisto dal gruppo di lavoro a causa delle ridotte risorse ottenute dal finanziamento provinciale e della mancanza di un numero sufficiente di mediatori culturali nelle scuole coinvolte.

La Porta dei Legami è stato riprogettato nei mesi di dicembre e gennaio, ha previsto la costituzione di un **gruppo di lavoro multidisciplinare** che riflettesse sulle problematiche dell'apprendimento degli alunni stranieri; il gruppo ha lavorato da febbraio a maggio.

Hanno partecipato al gruppo di lavoro multidisciplinare:

Alfarone Giuseppe
Castaldi Paola
Per la scuola elementare Parini
Macrillò Rita
Mottura Maria Teresa
Per la scuola elementare De Amicis
Baronia Norma
Viglione Paola
Per il nido di c.so Ciriè
Favro Carla
Calandri Patrizia
Per la scuola d'infanzia di via Cecchi
Vetro Anna
Per il nido di via Santa Chiara
Perucca Alma
Manassero Laura
Per la scuola media Croce

Cristina Calligaris, psicopedagoga
Ermelinda Bertini, psicologa infantile del servizio di NPI
dell'Asl 7
Marzio Brescia, educatore dell'Associazione Il Campanile
Lachen Aalla, mediatore culturale del C. F. Fanon,
Marco Finetti, educatore dei servizi sociali circoscrizione 7
Sandro Scanavino e Tina Crisci del progetto Provaci ancora Sam
Antonella Garello, psicologa dell'associazione Mamre
Abdu El Gazzar, mediatore culturale

Redazione a cura di:

Raffaella Gonnella e Isabella Brossa
(conduttrici del gruppo di lavoro multidisciplinare)

Stefania Gavin e Ilaria Conti
(supervisione metodologica - progetto The Gate)

INDICE

Pag. 5	INTRODUZIONE PRIMO INCONTRO LA CONDIVISIONE DEL PERCORSO Le aspettative
Pag. 6	Il ruolo dei partecipanti Gli obiettivi GLI INCONTRI SUCCESSIVI LA METODOLOGIA DAL CASO CONCRETO AL CASO EMBLEMATICO Sintesi e categorizzazione delle questioni emerse
Pag. 7	Raccolta e schematizzazione delle domande che durante le discussioni sono state poste Elenco di tematiche da discutere
Pag. 8 - 9	SCHEDA 1 - PRINCIPALI TEMI EMERSI NEI CASI AFFRONTATI
Pag. 10	SCHEDA 2 - LE DOMANDE CHE SI POSSONO PORRE PER INDAGARE IL CASO
Pag. 11	SCHEDA 3 – LE DIVERSE PROSPETTIVE DI LETTURA DEL CASO
Pag. 12	GIORNATA CONCLUSIVA - SCALETTA DELLA GIORNATA SEMINARIALE
Pag. 13 -17	SINTESI DEI PRINCIPALI INTERVENTI 1 - Intervento di Cristina Calligaris, psicopedagogista 2 – Intervento di E.Bertini, psicologa infantile del servizio di NPI dell’Asl 7 3 – Intervento di Laura Manassero, insegnante della scuola media Morelli 4 - Intervento di Mario Brescia, educatore dell’Associazione Il Campanile 5 - Intervento di Rita Macrillò, insegnante della scuola elementare Lessona 6 - La professionalità del mediatore: ruolo e esperienza del mediatore nel lavoro con le scuole Lachen Aalla, mediatore culturale del C. F. Fanon, dell’Ufficio Minori Stranieri 7 - Il Tavolo Scuola-Servizi-Territorio: lo stato dell’arte, gli obiettivi, i nodi critici, la scheda di segnalazione - Marco Finetti, educatore dei servizi sociali circoscrizione 7 8 - La tutela dei minori non accompagnati: iter burocratico e prassi El Gazzar, mediatore culturale, Marco Finetti, e Laura Manassero 9 - Intervento di presentazione delle attività dell’Associazione Amece

INTRODUZIONE

Il progetto *La Porta dei Legami* per l'anno 2004 ha previsto la costituzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare che riflettesse attorno alle problematiche dell'apprendimento negli alunni stranieri.

Il percorso si è strutturato in una serie di sei incontri e uno conclusivo che ha preso la forma di un seminario.

Al gruppo hanno preso parte 25 partecipanti: insegnanti degli asili nido, delle scuole d'infanzia, delle scuole elementari e delle scuole medie, mediatori culturali, una etnopsicologa, una psicologa del servizio di NPI – ASL 7, una psicopedagogista, un educatore dei Servizi Sociali della Circostrizione 7, un educatore dell'associazione Il Campanile che collabora con il progetto Provaci Ancora Sam, un responsabile del Provaci Ancora Sam, due conduttrici e due operatori della Divisione Servizi Educativi del Comune di Torino.

Si è reso necessario limitare il numero dei partecipanti per permettere scambio e partecipazione adeguati, requisiti indispensabili allo svolgimento di un percorso di riflessione.

Durante gli incontri è stato chiesto agli insegnanti di portare i progetti che le scuole avevano attivato o solo progettato in merito all'intercultura per poter svolgere, parallelamente agli incontri, un lavoro di analisi della progettazione.

PRIMO INCONTRO

LA CONDIVISIONE DEL PERCORSO

Le aspettative

L'obiettivo primario del primo incontro è stato quello di costituire il gruppo di lavoro. Dopo un primo momento di conoscenza reciproca, si è passati a esplicitare quali fossero i propri timori e aspettative in merito al percorso progettato attraverso la domanda: *"Che cosa porto nel gruppo di lavoro e che cosa chiedo al gruppo di lavoro?"*

Di seguito riportiamo le risposte del gruppo:

- Chiarimenti
- Ampliamento letture
- Capire se il disagio del bambino straniero è legato a questioni linguistiche o altro
- Ricevere strumenti/aiuti da parte delle persone competenti
- Ridefinire l'obiettivo di questi incontri
- Lavoro di rete: creazione, consolidamento
- Creare un modo di lavorare
- Occasione di lavoro (in rete)
- Condivisione di una metodologia di lavoro
- Modello sperimentale di monitoraggio
- Lavoro sui casi, sistematizzazione
- Ascolto, no giudizio
- Avere un ritorno dalle scuole del ciclo successivo
- Capire cos'è la difficoltà di apprendimento
- Capire come può intervenire il nido (in via preventiva)
- Timore di non riuscire a capirsi

Il ruolo dei partecipanti

Sono emersi due approcci: il primo, vede gli insegnanti come portatori di problemi e bisogni in cerca di soluzione e quindi gli esperti come coloro che hanno le competenze per rispondere/risolvere; il secondo, che ha prevalso, considera tutti i partecipanti come portatori di esperienze e saperi diversi e integrabili.

Gli obiettivi

In seguito, si è passati ad organizzare il lavoro del gruppo attorno alla definizione di obiettivi comuni realistici. Questo passaggio ci è sembrato fondamentale al fine di rendere possibile l'appropriazione da parte dei partecipanti della nuova progettazione e dei relativi obiettivi e di rendere esplicite le rappresentazioni che i singoli portavano del problema:

"Che cosa significa lavorare sulle difficoltà di apprendimento di minori stranieri?"

Ci si è accordati intorno a una **definizione di apprendimento** come *capacità di modificarsi, adattarsi rispetto all'ambiente*. Alle difficoltà di apprendimento afferiscono quindi aspetti diversi: il percorso di apprendimento è anche un percorso emotivo, affettivo, in cui sono importanti le richieste che vengono fatte dagli insegnanti, la motivazione del bambino, gli aspetti culturali.

Il gruppo propone di non delimitare un'area di problemi, ma di aprire la discussione ai casi in cui gli insegnanti leggono un disagio non meglio definito, per poi insieme capire se si tratta di una difficoltà di apprendimento o altro, infatti risulta difficile a priori decifrare e scomporre un problema.

GLI INCONTRI SUCCESSIVI

LA METODOLOGIA

Durante gli incontri successivi al primo si è scelto di lavorare su situazioni che gli insegnanti hanno vissuto come problematiche (I CASI). Ciò ha permesso di creare un ambito di esperienze e linguaggio condivisi e ha costituito il pretesto per il successivo lavoro di riflessione e generalizzazione.

Le fasi del lavoro sono schematizzate di seguito:

- Scelta del caso
- Racconto libero da parte dell'insegnante
- Domande dei partecipanti per approfondimenti e chiarificazioni
- Letture diverse della situazione/stimoli ricevuti/riflessioni
- Sistematizzazione dei contenuti e ipotesi di intervento secondo: *definizioni della situazione, obiettivi, strumenti*.
- Generalizzazione: passaggio dal caso specifico al caso emblematico. Riflessione sulla metodologia di lavoro adottata, sul lavoro di rete, sulle prassi e sulle categorie concettuali utilizzate per inquadrare problema e gestirlo.

DAL CASO CONCRETO AL CASO EMBLEMATICO

Il passaggio dalla discussione del caso concreto alla generalizzazione ha richiesto una serie di fasi intermedie.

→ Sintesi e categorizzazione delle questioni emerse

Si è lavorato ad una sintesi dei casi cercando di estrapolare dalle discussioni gli strumenti (di lettura e di intervento) proposti e l'articolazione degli argomenti che il gruppo ha prodotto intorno al tema dell'apprendimento. Questo ha permesso al gruppo di ridefinire la lettura del problema ponendo il bambino al centro e considerando allo stesso tempo aspetti emotivi, cognitivi, relazionali e contestuali (*vedi scheda 1 a pag. 7 e 8*).

→ **Raccolta e schematizzazione delle domande che durante le discussioni sono state poste**

Sono state evidenziate *le domande* che durante l'analisi dei casi si sono presentate più frequentemente. Alcune domande indagano gli strumenti educativi, didattici e i dispositivi organizzativi che la scuola e gli insegnanti riconoscono e attivano.

Altre domande sono orientate a capire quale tipo di comunicazione e relazione si è costruita tra la famiglia e la scuola e tra la famiglia e il territorio. Altre domande ancora focalizzano la relazione stabilita tra il bambino e l'insegnante e tra il bambino e il resto della classe. (*vedi scheda 2 a pag. 9*).

Le domande sono state presentate inoltre secondo uno schema che ne evidenziasse le diverse prospettive di lettura: una prospettiva diacronica e una prospettiva sincronica.

Per *prospettiva diacronica* si intende la collocazione di un evento nel suo percorso storico e in relazione agli obiettivi futuri.

Per *prospettiva sincronica*, ovviamente legata alla precedente, si intende l'esplicitazione di quali aspettative e immagini (individuali e personali, da una parte, collettive, del gruppo di appartenenza, quindi culturali, dall'altra) intervengono e danno forma alle relazioni. (*vedi scheda 3 a pag. 10*)

La fase successiva della riflessione è stata quella di interrogarsi sul perché ci si è posti determinate domande, su quale fosse il paradigma di riferimento impiegato.

Attraverso la riflessione sulle domande poste da altre persone e altri professionisti si è tentata una auto-osservazione delle diverse modalità di lettura che strutturano la rappresentazione della realtà da parte di ciascuno.

Le modalità di lettura, infatti, nella maggior parte dei casi, sono più un filtro agito che pensato, un processo inconsapevole, frutto di esperienze pregresse, di ciò che si dà per scontato nella cultura di appartenenza, nella propria professione, nella propria posizione e ruolo.

Il valore aggiunto del lavoro del gruppo è quello di riuscire a costruire una lettura multiprospettica della realtà che consente di cogliere più aspetti e aprire più strade per progettare nuove strategie di intervento.

→ **Elenco di tematiche da discutere**

È stato proposto al gruppo un elenco che riprendeva sinteticamente alcune tematiche emerse:

1. Gli impliciti culturali
2. Gli stereotipi educativi (strumenti educativi/didattici)
3. Il tavolo scuola – servizi - territorio
4. Il problema del linguaggio
5. La rete interna e esterna alla scuola

Il gruppo ne ha discusso in sottogruppi e ha deciso di dare la priorità, sulla base dell'interesse e di limiti di tempo, alle prime tre questioni.

I contributi dei partecipanti sono stati presentati durante il seminario conclusivo.

Per quanto riguarda la **rete interna**, gli insegnanti hanno esplicitato (in queste sede, come anche durante il percorso dell'anno passato) una grande preoccupazione e frustrazione per le difficoltà di comunicare e ritagliarsi uno spazio di riflessione e progettazione all'interno della scuola: un'immagine abbastanza diffusa del lavoro dell'insegnante come un lavoro in solitudine o ristretto alla coppia di insegnanti. Questo modo di lavorare è descritto come molto faticoso ed è legato a dispositivi organizzativi come le classi chiuse.

Riteniamo importante lasciare traccia di queste osservazioni perché, nonostante si sia scelto di non trattarla per questioni di complessità e limiti di tempo, costituisce un nodo rilevante che potrebbe forse guidare gli sviluppi futuri del progetto La Porta dei Legami.

SCHEDA 1 - PRINCIPALI TEMI EMERSI NEI CASI AFFRONTATI

I° CASO

Rapporto tra apprendimento e cultura 1

- Implicite culturali differenziati, sistemi e modelli educativi di scuole diverse a confronto;
- Rapporto tra motivazione all'apprendimento e progetto migratorio;
- Questione della tutela del minore straniero (status di clandestino, affidamento, ricongiungimento familiare...);
- Conoscenza e consapevolezza del proprio progetto migratorio;
- Rapporto individuale con la malattia e la morte in cultura africana e in ns cultura;
- Modelli di famiglia a confronto;
- Ruolo del gruppo, della comunità, degli anziani, delle donne nelle culture;
- Rapporto degli stranieri con società del benessere;
- Significati dell'aggressività per chi non parla una lingua, per altre culture, nel rapporto tra sessi, nell'adolescenza;
- Strumenti di espressione e comunicazione oltre il verbale che scuola può proporre ai non parlanti: il disegno, il teatro, l'espressione corporea, la danza
- Il bisogno degli adulti che l'adolescente parli, il ruolo della parola nella ns cultura;
- Caratteristiche e tempi di tappe evolutive nella cultura contadina, africana e nella ns occidentale;
- Livello di indipendenza/autonomia, assunzione di ruoli di responsabilità dei bambini e degli adolescenti nelle culture.

II° CASO

Percorso di apprendimento

- Problema dell'alfabetizzazione e apprendimento discipline per stranieri non scolarizzati;
- Rapporto tra motivazione all'apprendimento e aspettative del bambino, degli insegnanti e della famiglia;
- Consapevolezza e paure delle proprie difficoltà da parte del bambino;
- Paura di sentirsi inadatto, diverso, disabile, isolato, rifiutato;
- Strumenti educativi e didattici per favorire comprensione e consapevolezza delle difficoltà al bambino:
(il verbale, il non verbale, i simboli, le vignette, i fumetti, il disegno, mappe concettuali, parole chiave)
- Tempi di apprendimento e tempi di consolidamento;
- Lingua di sopravvivenza;
- Scarto tra comprensione e produzione motivata da implicite culturali;
- Difficoltà di gestione di singole situazioni in classi multiproblematiche;
- Dispositivi metodologici, organizzativi e didattici (laboratori, tutoraggio, classi aperte...) per affrontare e gestire il disagio del bambino;
- Ricostruire la storia del bambino e il suo progetto di vita con la famiglia, i servizi che frequenta.

III° CASO

Comportamenti problematici - difficoltà di relazione

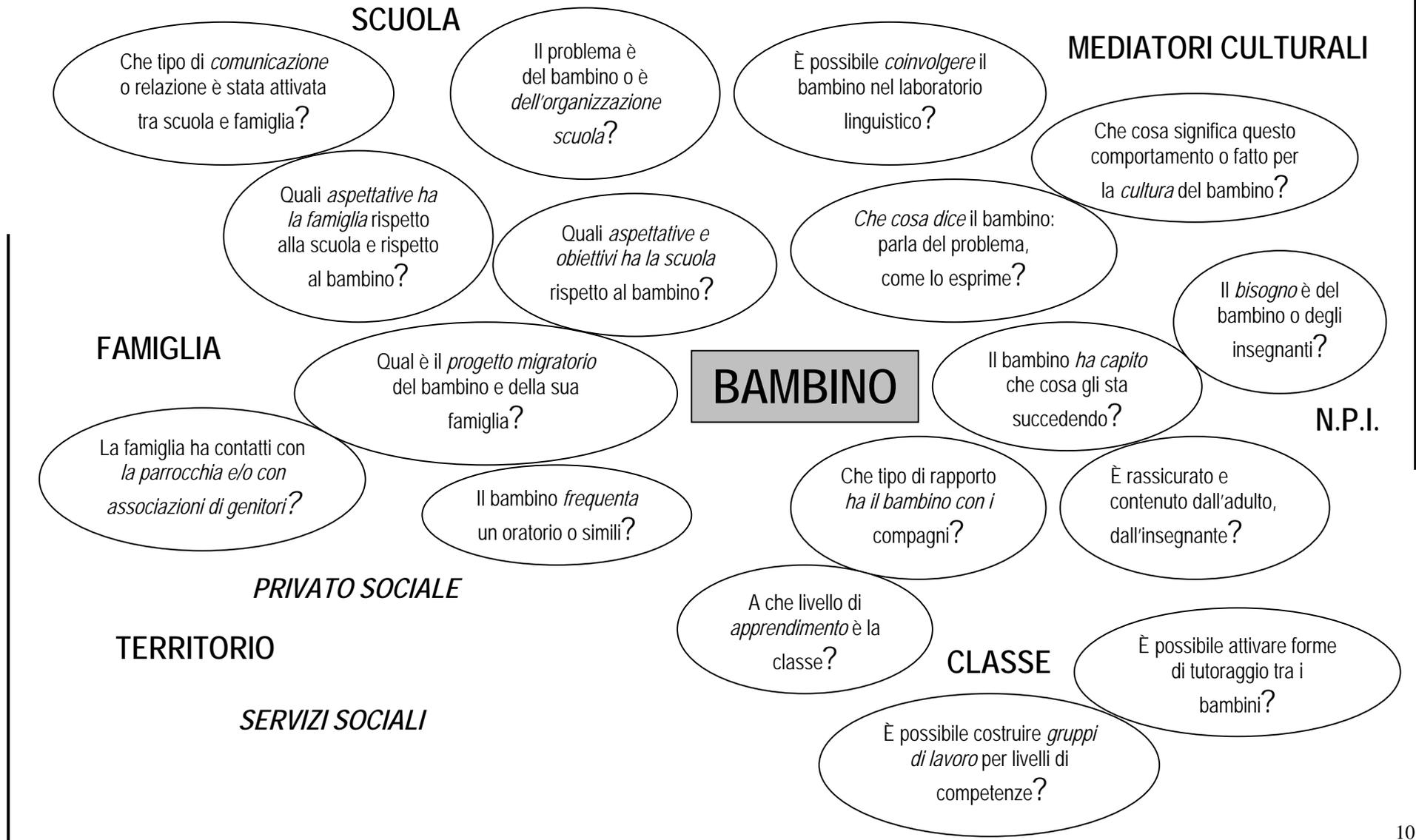
- Incapacità a rimanere fermo e seduto per più di qualche minuto, agitazione;
- Aggressività, autolesionismo;
- Comportamenti provocatori, mancanza di regole, di rispetto, di disciplina;
- Disagio del bambino, della classe, degli insegnanti, dei genitori;
- Capro espiatorio della classe;
- Strumenti didattici, educativi, organizzativi della scuola per affrontare e capire il disagio del bambino;
- Comunicazione scuola-famiglia sul disagio del bambino;
- Esigenza di conoscere il bambino, la sua storia, la sua famiglia;
- Esigenza di confrontarsi con specialisti per capire il disagio del bambino: mediatore, psicologo, NPI, servizi sociali.

IV CASO

Rapporto tra apprendimento e cultura 2

- Rapporto tra comprensione, capacità di attenzione e concentrazione durante attività proposte e in attività scelte e apprezzate dal bambino;
- Significato dell'aggressività per i non parlanti: affermazione di sé, di forza;
- Strumenti educativi e didattici per proporre alternative a aggressività verso i pari e verso oggetti, per lasciare segno di propria potenza, forza;
- Codificare verbalmente aggressività a chi la agisce e a chi la subisce, proporre gesto riparatorio;
- Capro espiatorio della classe e per i genitori;
- Scarto tra comprensione della lingua e possibilità di produrre verbalmente;
- Significato del contatto oculare e contatto fisico nella ns e nella cultura africana;
- Significato del cibo e modalità di accudimento in culture diverse;
- Rapporto tra simbologia del gioco e tappe evolutive del bambino e rapporto tra simbologia e i significati presenti in ogni cultura, in ogni famiglia.

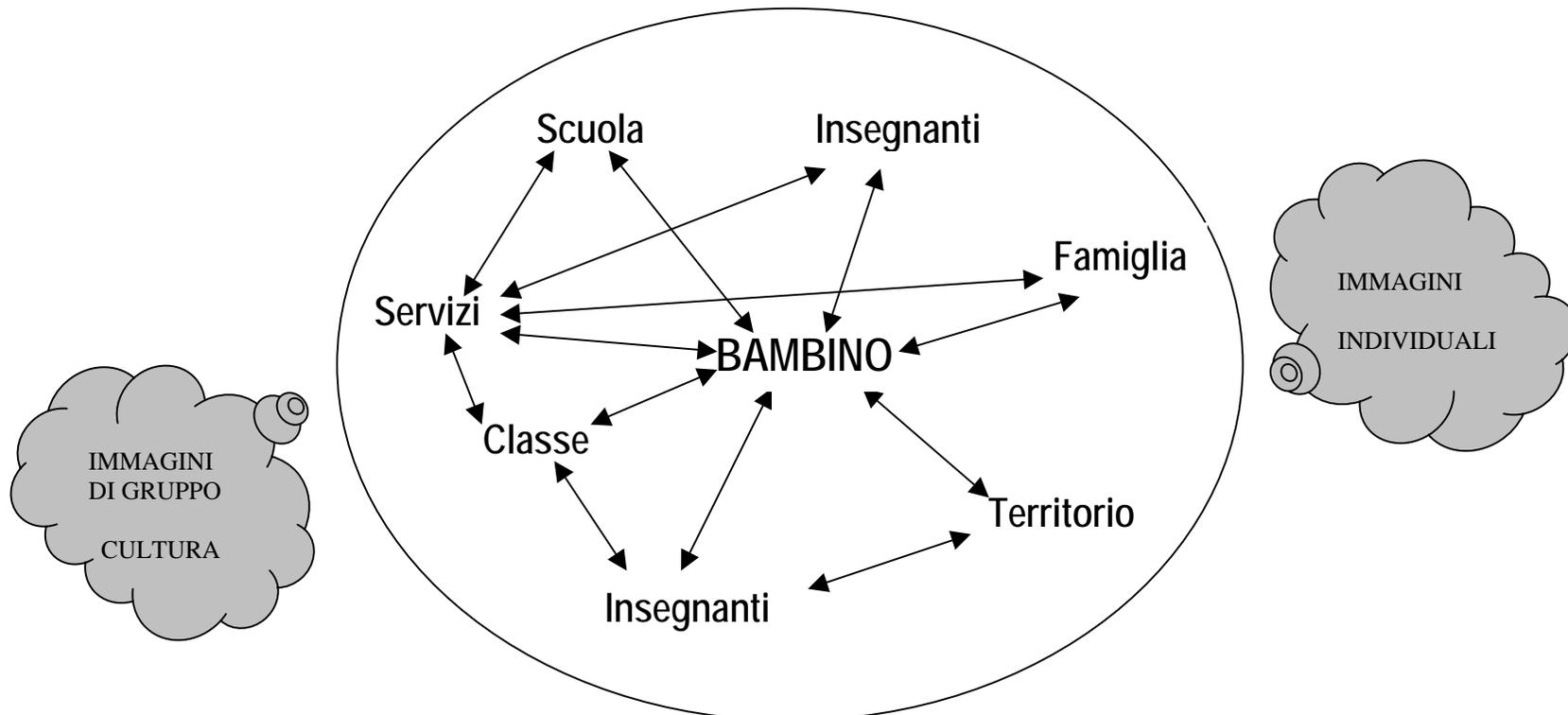
SCHEDA 2 - LE DOMANDE CHE SI POSSONO PORRE PER INDAGARE IL CASO



SCHEDA 3 – LE DIVERSE PROSPETTIVE DI LETTURA DEL CASO



Prospettiva diacronica



Prospettiva sincronica e relazionale

GIORNATA CONCLUSIVA – IL SEMINARIO

Il percorso del Tavolo Multidisciplinare si è concluso con la realizzazione di un seminario aperto, rivolto anche agli insegnanti e alle realtà educative del territorio che non hanno partecipato direttamente agli incontri della Porta dei Legami.

Il seminario si è svolto nel pomeriggio del 20 maggio presso la scuola elementare Aurora in via Cecchi, 16.

L'obiettivo principale del seminario è stato quello di comunicare, attraverso un lavoro di sintesi e di restituzione, i temi di discussione, i risultati ottenuti e la metodologia di lavoro adottata dal *tavolo multidisciplinare*. Uno degli aspetti che gli insegnanti hanno individuato come critico è il passaggio di informazioni e riflessioni all'interno del corpo docente della propria scuola, passaggio che non è sempre facile né immediato. Il creare un seminario aperto a tutti, in cui vengono presentati percorso e metodo del progetto, è sembrata una risposta all'esigenza di ricaduta dei risultati nelle scuole e non solo nel gruppo di lavoro.

Il seminario si è aperto con una breve presentazione del Polo Educativo di Porta Palazzo e della ricerca-azione realizzata lo scorso anno scolastico, è stato poi presentato il percorso metodologico del *tavolo multidisciplinare* che ha lavoro quest'anno.

Sono seguiti alcuni interventi dei partecipanti al Tavolo Multidisciplinare che hanno dato una lettura, dal proprio punto di vista, dei risultati e delle metodologie utilizzate; quattro di questi interventi sono stati focalizzati su alcuni temi specifici: *il primo* ha riguardato il ruolo e la professionalità del mediatore culturale nella scuola; *il secondo* riguardante il Tavolo Scuola-Servizi-Territorio, aveva l'obiettivo di sollevare alcuni nodi critici inerenti la partecipazione a questo tavolo e di capire come l'esperienza della Porta dei Legami e quella del Tavolo Scuola-Servizi-Territorio possono interagire e comunicare; *il terzo* intervento, strettamente legato al precedente, ha riguardato l'iter burocratico e la prassi per le segnalazioni dei minori non accompagnati; *il quarto* intervento invece è stato di presentazione dell'Associazione Amece, una giovane associazione culturale presente sul territorio che ha, tra le proprie finalità, il lavoro con i ragazzi del territorio e con le loro famiglie e, tra le proprie attività, interventi educativi extrascolastici (come attività sportive e di dopo-scuola).

SINTESI DEI PRINCIPALI INTERVENTI DEI PARTECIPANTI AL GRUPPO DI LAVORO MULTIDISCIPLINARE

1 - Intervento di Cristina Calligaris, psicopedagogista –

La maggior e/o minore facilità ad apprendere le regole ed i contenuti scolastici, dipende non da isolate caratteristiche cognitive e caratteriali di quel particolare allievo, ma dalla sua intera persona, in relazione con l'insegnante.

Il primo passo è dunque interrogarsi sulla natura di quella relazione, offrendo all'insegnante (è lui che rileva la difficoltà e dunque è la sua difficoltà che bisogna innanzi tutto conoscere) di rendere comprensibile i suoi sentimenti e giudizi.

"L'insegnante ritiene quel bambino o ragazzo intelligente, maturo, simpatico, gradevole e perché?" "Quali sono le sue aspettative nei confronti di quel minore?" "Cosa pensa della famiglia di quel minore e perché?" "Cosa pensa che la famiglia chieda alla scuola e perché?" "Cosa pensa che il minore stesso chieda alla scuola e perché?" Lavorando in questa direzione si crea lo spazio per formulare l'altro interrogativo: "Chi è l'altro?", vale a dire "Qual è il suo progetto di vita?" "Qual è la sua storia, la sua motivazione ad apprendere, le aspettative della sua famiglia, il suo concetto di disciplina, di maturità, di responsabilità, di impegno, di divertimento?" Accettando la fatica di porsi e porre domande, è forse possibile trasformare l'ansia che suscita la diversità, nelle sue diverse forme, in ricerca e, dunque assumere, comunque, una posizione educativa.

2 – Intervento di Bertini, psicologa infantile del servizio di NPI dell'Asl 7 – *partecipante al gruppo di lavoro multidisciplinare*

La scuola sta cominciando finalmente a porsi delle domande: l'unico modo per arrivare a capire è quello di porsi tanti perché.

Nel gruppo di lavoro ognuno ha portato la propria ottica professionale, a volte la propria deformazione professionale, attraverso cui si sono letti i problemi di apprendimento dei minori stranieri.

Ogni professionalità è come se avesse davanti un vetro portato dalla propria esperienza: lo sforzo che abbiamo fatto è stato di vedere il proprio vetro.

Abbiamo tentato una lettura verticale dall'asilo nido, alla scuola materna, alla scuola elementare, alla scuola media: cosa facilitata e cosa ostacola la relazione.

Ad esempio, al nido a volte si perde di vista la mamma o la persona che si prende cura del bambino.

Alla materna si introduce la regola, questo obiettivo a volte blocca o complica la relazione.

La relazione è la "casa" dell'imparare, se non c'è relazione è difficile attivare l'apprendimento, questo è un mio implicito culturale.

La sintonia attorno a cui ci siamo trovati è il porsi delle domande.

Cercare di veder il bambino nella sua complessità, in tutte le sue sfaccettature.

3 – Intervento di Laura Manassero, insegnante della scuola media Croce Morelli

Attraverso il gruppo di lavoro abbiamo sperimentato una metodologia affatto nuova, che però raramente si riesce a utilizzare, cioè la metodologia del lavoro di rete tra scuola e servizi.

Spesso infatti la scuola interpella i singoli professionisti ad hoc, ma quasi mai riesce a riunirli tutti attorno a un tavolo per lavorare insieme alla lettura dei problemi e alla costruzione di strategie di progettazione degli interventi. Abbiamo cioè concretizzato la rete formale.

Nel lavoro di analisi dei casi è emerso che spesso partiamo da reciproci pregiudizi e da pregiudizi rispetto al caso. I primi impliciti culturali riscontrati sono quelli di ruolo, tendiamo infatti a fossilizzarci nel nostro ruolo professionale. Come insegnanti, noi non abbiamo mai dato per scontato che la scuola fosse esclusivamente il luogo dell'apprendimento, ma ci consideriamo anche il luogo della relazione, dell'orientamento al sociale, all'interno dei quali l'apprendimento è un elemento.

La scuola per quanto sia abituata a lavorare con gli stranieri parte da un grave implicito: ovvero che ci sia una famiglia dietro al minore e che la famiglia sia simile al modello di famiglia che noi abbiamo interiorizzato nella nostra cultura. Questi due pensieri si scontrano con realtà diverse: la famiglia spesso non c'è, o è diversa, rappresentata da un lontano parente, da un amico di famiglia. Spesso ad esempio per i cinesi non esiste ma è sostituita da una sorta di

famiglia allargata, da una comunità; per alcune famiglie islamiche è tutt'altro rispetto a ciò che ci aspettiamo e può essere sostituita da un gruppo di adolescenti con un referente adulto, zio o cugino, nel caso dei minori soli. Del resto negli anni '80 la mia generazione di insegnanti ha dovuto fare i conti con famiglie patriarcali italiane che immigravano dalle campagne, assolutamente diverse dalle famiglie nucleari della città che noi avevamo in mente.

Altro implicito riguarda l'importanza che noi occidentali attribuiamo alla "parola", vediamo l'esplicitazione come necessaria e positiva, ma in alcuni casi le richieste in questo senso posso essere vissute in altre culture come invadenti.

Spesso poi l'immaginario attorno alla scuola è variegato: i ragazzi portano attese, aspettative diverse dalle nostre. Sovente ci è stato fatto osservare da cinesi, islamici, romeni che la scuola italiana non è sufficientemente seria, perché non prepara alla vita, perché la metodologia che si usa è diversa da quella conosciuta in patria, considera positiva la critica ad esempio, e usa una pedagogia debole: a scuola si gioca, e non si picchia...

Noi insegnanti così ci accorgiamo di possedere degli stereotipi pedagogici, di dare per scontato che non esistano metodologie analoghe di formazione. Esistono invece infinite metodologie diverse dalla nostra che formano scolari molto simili agli scolari italiani di 30 o 50 anni fa, ad esempio, cresciuti con scelte didattiche per noi superate. Valga come esempio la capacità di memorizzazione: tutti sappiamo che i cinesi e gli arabi hanno una memoria prodigiosa, perché sono stati abituati ad allenarla moltissimo. Questa è una scelta metodologica che la nostra scuola ha abbandonato.

Questa riflessione comune su stereotipi e impliciti culturali e di ruolo è stata possibile istituendo uno spazio e un tempo per lavorare insieme in rete.

4 - Intervento di Mario Brescia, educatore dell'Associazione Il Campanile che collabora con le scuole attraverso il progetto Provaci Ancora Sam

Attraverso il PAS, l'educatore, che ha un ruolo informale, lavora in un'ottica di mediazione e conciliazione tra scuola e i servizi del territorio e tra la scuola e le famiglie.

Non sempre per gli insegnanti è facile rapportarsi con i servizi, siano essi sociali o sanitari. Spesso sono bloccati dai propri pregiudizi, l'educatore favorisce una sensibilizzazione e un avvicinamento alle persone che nei servizi

operano. Ha dato buoni risultati accompagnare la famiglia e il minore all'inserimento nel centro aggregativo gestito dall'Associazione Il Campanile.

La finalità del lavoro dell'educatore è valorizzare la rete e connettere i punti della rete attorno ai ragazzi stranieri che manifestano disagi nello stare a scuola.

5 - Intervento di Rita Macrillò, insegnante della scuola elementare Lessona

Il bilancio conclusivo del percorso seguito dal gruppo di lavoro del progetto "La porta dei Legami" è, a mio avviso, positivo.

L'aver costituito un gruppo di lavoro territoriale, ha permesso una collaborazione ed un confronto costruttivi ed ha soprattutto evidenziato il ruolo fondamentale della coprogettazione scuola - territorio.

La scuola, come sistema, negli altri sistemi, non può omettere i bisogni presenti nel territorio di cui lei stessa fa parte e deve verificare l'adeguatezza del POF sulla base dei mutamenti socio-culturali.

Il gruppo di lavoro costituitosi ha, inizialmente, convissuto in un clima di diffidenza generale e sfiducia, forse per la ripetitività di esperienze di interscambio non sempre riuscite o per la difficoltà connessa ai ruoli di ciascuno e alle specificità che "certi" ruoli conferiscono e che, talvolta, ci vedono poco disponibili all'apertura verso "l'altro".

Il gruppo ha messo in campo le proprie emozioni e le proprie difficoltà, discutendo anche animatamente sui casi di disagio e/o disadattamento scolastico, ed infine ha individuato e condiviso valori specifici che permetteranno di proseguire la collaborazione auspicata dal Progetto.

Il lavoro svolto quest'anno, come l'intero Progetto ha, per me, una forte valenza positiva, che posso tradurre avvalendomi di una sensibile riflessione di U. Galimberti: *"L'identità non si costruisce per il semplice fatto che ci siamo e ogni volta che parliamo diciamo - io -. L'identità si costruisce a partire dal riconoscimento dell'altro".*

6 - Intervento di Lachen Aalla, mediatore culturale del C. F. Fanon, dell'Ufficio Minori Stranieri:

La professionalità del mediatore: ruolo e esperienza del mediatore nel lavoro con le scuole

La mediazione culturale nell'ambito scolastico è una mediazione **sociale** che agisce sul sistema, nel senso che si basa su delle relazioni (la relazione tra l'allievo straniero e gli altri allievi, tra il bambino e l'insegnante, tra l'insegnante e i genitori e tra il bambino e i suoi genitori da una parte e la scuola come istituzione che rappresenta la società dall'altra parte).

Quando non ce una situazione di crisi, il ruolo del mediatore assume la funzione di *facilitatore*, mentre diventa indispensabile quando c'è crisi; in altre parole quando c'è un totale disadattamento, come se non ci fosse spazio nel progetto del bambino o nella sua storia per l'esperienza di stare in scuola.

Per fare sì che quella esperienza sia possibile è necessario un intervento del mediatore che è in questo caso un mediatore tra un mondo interno ricco però legato a un'altra realtà assente e una realtà esterna distante e irraggiungibile. Quindi il mediatore culturale in questo caso è *un ponte*.

Quando c'è una situazione di confusione in cui non si sa più a che mondo si appartiene o se si appartiene a qualcosa, la mediazione diventa una *chiarificazione*.

L'*intervento interculturale* del mediatore straniero a scuola è l'intervento di mediazione meno visibile ma il più ricercato; è un intervento all'interno della famiglia e del bambino: il semplice fatto che ci sia all'interno della scuola una persona che parla una lingua straniera e che riporta elementi della cultura colta e formale di un paese straniero dà una legittimità ufficiale aldilà della famiglia nella società e questo si ripercuote anche sulla famiglia. Inoltre tale intervento favorisce la complicità e fa emergere i conflitti attraverso la valorizzazione delle parti negati nella persona del bambino.

La sola presenza del mediatore culturale a scuola attiva delle relazioni che portano alla modifica dell'atteggiamento di tutto il sistema, compresi gli insegnanti e l'istituzione, non solo per lo straniero ma anche per tutta la classe, perché le risorse espresse sono una ricchezza per tutto il gruppo di classe.

7 - Intervento di Marco Finetti, educatore dei Servizi Sociali circoscrizione 7:

Il Tavolo Scuola-Servizi-Territorio - lo stato dell'arte, gli obiettivi, i nodi critici, la scheda di segnalazione

Il territorio è spesso sottinteso, non sempre ce ne sentiamo parte. Il Tavolo esiste da 14 anni, però molti insegnanti non sanno che esiste. Si rimprovera al Tavolo di essere inutile, di non avere obiettivi operativi. Il suo obiettivo è per l'appunto offrire uno spazio per ragionare, riflettere non solo sui contenuti ma anche sul come, sui processi, sulle dinamiche, progettare non il fare ma il pensare.

Un tempo il tavolo progettava seminari, ma ha deciso che è meglio fermarsi e non fare. Potrebbe costruire una mappatura di tutto ciò che esiste in termini di servizi, associazioni che si occupano di minori, ma produrrebbe sempre elenchi datati, da aggiornare. Il Tavolo ha un'intenzionalità politica nel senso di essere diretto a progettare un agire intenzionale nella società.

Da 6 anni esiste un protocollo di intesa tra le scuole del territorio circoscrizionale e i Servizi Sociali. Dal 2003 hanno iniziato a partecipare agli incontri mensile anche i rappresentanti del servizio di NPI (rappresentato dalla dott.ssa Bertazzo) e del Sert dell'ASL 4 (Dott. Geninatti).

Obiettivo principale del tavolo è stato principalmente cercare di sensibilizzare alla cultura della segnalazione, in modo che le scuole segnalassero ai servizi sociali e o alla NPI non solo i casi di disagio conclamato, ma esprimessero anche il bisogno di consulenza. Nelle scuole si sono organizzati tavoli sui problemi emergenti, perché le insegnanti potessero portare le domande. E' stato aperto uno sportello telefonico della NPI, per accogliere le domande delle scuole.

Ora siamo di fronte a una battuta di arresto per la scarsità degli organici nei servizi come nelle scuole. Siamo 14 educatori e 24 assistenti sociali in tutta la Circostrizione 7. Vorremmo dare una spinta a creare tavoli di discussione su aree tematiche e offre ulteriori momenti di confronto e incontro allestendo ad esempio uno sportello telefonico dei Servizi Sociali anche nel tentativo di fornire risposte in termini formativi alle scuole che ne fanno richiesta, creare diversi gruppi di approfondimento: in questo periodo sta nascendo un contesto di confronto anche in continuazione di ciò che è cominciato con "la Porta dei Legami" sul tema minori stranieri, coinvolgendo altri insegnanti.

Gli insegnanti hanno la responsabilità di incontrare quotidianamente le storie difficili dei ragazzi. Dobbiamo trovare un metodo per condividere questa pesante responsabilità. Perciò per essere aiutati nella lettura dei problemi dei ragazzi, relazionali, cognitivi, emotivi, problemi di apprendimento occorre che gli insegnanti portino al Tavolo Scuola Servizi territorio le loro domande attraverso i delegati di ogni scuola che presenziano al Tavolo. In alcuni casi si tratta dei direttori in altri di figure obiettivo o figure strumento. Il tavolo copre la circoscrizione 7.

Sappiamo che ci sono gravi problemi di comunicazione interna alla scuola e il problema della rappresentanza di chi partecipa al Tavolo. Molti mi dicono che non riescono a trasmettere le informazioni, che non sanno come fare, che non possono chiedere ulteriori spazi di discussione agli insegnanti già oberati, perché non potrebbero riconoscere economicamente questi spazi. Però anche per noi dei servizi è così. Forse occorrerebbe tornare al senso della nostra professionalità, al bisogno di crescere professionalmente anche dall'incontro con l'altro, anche se lo si fa gratuitamente. Il Tavolo non può affrontare i problemi della scuola.

Solo pochi insegnanti conoscono la scheda di segnalazione. Viene anche utilizzata dai servizi e dalle associazioni. Per i servizi a volte è difficile prendersi cura della scuola.

8 - Intervento di El Gazzar, mediatore culturale, Marco Finetti, e Laura Manassero:

La tutela dei minori non accompagnati: iter burocratico e prassi

La scuola avrebbe 6 mesi di tempo per segnalare. E' arrivata una guida a tutte le segreterie che spiega l'iter burocratico della segnalazione dei minori non accompagnati, ma le ultime circolari suggeriscono dei sensibili cambiamenti rispetto ai tempi e agli interlocutori da contattare. Il documento di riferimento è quello discusso dalla Conferenza di Servizio all'Istituto Avogadro, che ogni dirigente dovrebbe avere. La normativa è questa ma la prassi è suscettibile di cambiamenti continui. Di solito l'esperienza torinese fa scuola in tutta Italia.

Quando siamo di fronte a un minore "irregolare", cioè un minore non accompagnato, dobbiamo segnalare all'Ufficio Minori stranieri, Via Cottolengo 26, che lo comunicherà al Comitato Minori Stranieri e al Giudice Tutelare.

In alcuni casi occorre segnalare alla Circoscrizione della zona in cui il minore risiede, perciò ai Servizi Sociali. In un passaggio della legge si dice che in alcuni casi occorre che il minore si presenti in Questura o all'Ufficio Minori con l'accompagnamento dei Servizi Sociali.

Si propone di istituire un tavolo che per comprendere la normativa e per renderla comprensibile e praticabile, utilizzando una lettura antropologica, istituzionale, sociale.

Lo straniero è considerato dalla legge bisognoso dei servizi sociali. Gode del permesso di soggiorno per minore età, poi a 18 anni si ritrova a essere etichettato e trattato come straniero clandestino. Se accompagnato, ha il visto della famiglia. E' bene che gli insegnanti comincino a indicare alle famiglie di farsi conoscere dai Servizi.

9 - Intervento di presentazione delle attività dell'Associazione Amece (Mohamed Boussetta e Rate Lorenzo)

L'associazione Amece (Association Maison D'Enfant pur la Culture et l'Education) nasce da un'esperienza sul territorio iniziata nel '96. E' stata istituita nel 2000 e opera nella zona di Porta Palazzo. Ha aderito al progetto Crescere nell'Incertezza, collabora con l'Associazione Il Campanile, L'Associazione Mimosa (donne marocchine), con i servizi sociali e con i mediatori dell'Ufficio Minori Stranieri, con The Gate (partite di pallone, feste). Con il centro estivo organizzato da AICS (perché gli educatori dell'associazione lavorano nei centri estivi).

Le attività vengono sostenute dalla comunità straniera che ne fa parte. Ha in gestione due progetti finanziati dal comune di Torino (Sostegno e Accompagnamento Solidale e Crescere nell'incertezza).

Gli educatori sono di diverse etnie, sono circa 30.

Attività: forum genitori per lavorare sulla maggiore consapevolezza del ruolo genitoriale e della coppia; supporto alle famiglie nell'orientamento scolastico dei figli dopo la terza media; attività sportive, artistiche, culturali; corsi di arabo per italiani e di italiano per arabi; doposcuola. Il doposcuola dei ragazzi ha sede in Via Fiocchetto 15, nel centro culturale italo-arabo, Dar Al Hikma. Partecipano circa 72 bambini dalla prima elementare alla scuola superiore. I bambini arrivano non inviati dalle scuole, ma dal passaparola delle famiglie che sono molto soddisfatte, dal Centro F. Fanon e dai Servizi

Sociali arrivano gli adolescenti. Le famiglie non pagano.

Il doposcuola utilizza una metodologia che richiama il *cooperative learning*.

Le classi sono numerose con ragazzi di età diverse responsabilizzati a svolgere una sorta di reciproco tutoraggio.

L'associazione vorrebbe creare una forma di comunicazione e collaborazione con le scuole del territorio frequentate dai ragazzi e dai bambini che accedono al doposcuola.